L' IPOCONDRICO RISANATO.

Intermezzi per Musica a cinque voci, da cantarsi nel Teatro alla Valle l'Anno 1746.

Dedicati all' Illma Signora,

LA SIGNORA MARCHESE

VIOLANTE

CRESCENZJ.

IN ROMA, MDCCXLVI.

Nella Stamperìa del Komarek.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Pietro Paolo Berretta Libraro al Corso, incontro al Palazzo Raggi.

PROTESTA.

Le parole, ed espressioni non conformi alla vera Religione, son' usate dal Cattolico Autore per solo vezzo poetico, e non altrimente.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pal. Apost. Mag.
F. M. de Rubeis Archiepisc. Tarsi, Vicesgerens.

Imprimatur.
Fr. Raymundus Palombi Magister, Soc Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost Ord. Præd.

Illma Signora.

IO non poteva certamente incontrare più glorioſa ſorte, e più bella, nell' occaſione, che mi s'è preſentata d'imprimere queſto piccolo giocoſo Componimento, che di poterlo fregiare col chiaro nome di V. S Illma, che, nella ſua più tenera età, copiando in ſe tutte le rare prerogative, e vir-

tù degl' illuſtri ſuoi Genitori, di cui meritamente è la delizia, e l'amore, fa conoſcere a Roma tutta di quanto in Lei il ſenno, l'avvedutezza, e la cultura dell' animo abbiano gli anni vantaggioſamente precorſi. Siccome dunque fra queſte ſingolari doti riſplende in V. S. Illma maturamente la gentilezza: così affidato a queſta, io mi luſingo, che non iſdegnerà di gradire queſta tenue Offerta; proteſtandomi nell'atto iſteſſo, che la preſento,

Di V.S. Illma

Umil. Dev. Obblig. Servitore;
Angiolo Lungi.

IN-

INTERLOCUTORI.

PANDOLFO, Uomo assai ricco, ed ipocondrico all' eccesso.

Il Sig. Angiolo Estevenò.

DRUSILLA, di lui Cameriera, Ragazza di sommo spirito, ed accortezza.

Il Signor Properzio Zappini.

PURGONE, creduto da Pandolfo un' eccellente Chimico; ma adulator del suo male, e ben regalato.

Il Signor Francesco Carattoli.

ROSALBA, di lui finta Sorella per tenergli di mano, ma veramente sua Amante.

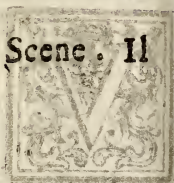
Il Signor Giuseppe Guspelti, Virtuoso di S. E. il Signor Duca di Corbara.

LESBINO, Fattore dello Speziale, che serve Pandolfo.

Il Signor' Agostino Verni.

La Scena si finge in Casa di Pandolfo.

La Musica è del Signor Gioacchino Cocchi, Maestro di Cappella Napolitano.

Ingegnere, e Pittore delle Scene. Il Signor Pietro Piazza.

Inventore degli Abiti. Il Signor Lazzaro Rossinelli.

PAR-

PARTE I.

Camera.

Pandolfo scrivendo, e poi Drusilla.

Orrei far questo conto
Dello Spezial; ma il capo non mi regge:
Vi ho certe tirature, e tale smania,
Che temo, vi concorra un'emicrania.
E chi sà, che non l'abbia?.. Eh! l'ho sicuro.
Drusilla? ohimè! Drusilla? E come mai
Un povero ammalato
Lascian morir così! Drusilla?

Dru. Adesso; *di dentro*.
Abbiate un pò pazienza.

Pan. Ah corri presto;
Vieni per caritá.

Dru. Ma cosa è stato? *esce*.

Pan. Tastami un pò la fronte.

Dru. Eh ben?

Pan. Fa piano;
Ti scotterai.

Dru. Perchè?

Pan. C'è una fornace.

Dru. C'è un corno: E' fresca piú d'una cucuz- (za.

Pan. Ma io ci sento un gran fracasso dentro.

Dru. Saran forse quei grilli, che ci avete.

Per carità non m'abbandoni.
Pur. I conti
Dello Spezial, giá ve lo diſſi, io voglio
E ſommare, e tarar. (L'agreſta almeno
La vuò far'io.)
Pan. Si ſerva.
Pur. Non ſapete,
Quanto ruban coſtòro? E poi potrebbe
Venirvi ancora un'accidente, e farvi
Rimaner ſu la botta.
Pan. Io tremo tutto.
C'è pericolo adeſſo?
Pur. Non lo credo.
Ma ſtate attento. Il corpo è ubbidiente?
Pan. Così così.
Pur. La notte
Si dorme?
Pan. Tanto quanto.
Pur. E l' appetito?
Pan. Piuttoſto: Ma lo ſtomaco per altro
Reſta indigeſto, e ſoffro incordature
Beſtiali.
Pur. Male.
Pan. In sù le gambe poi
Non mi ci reggo.
Pur. Peggio.
Pan. Il corpo è teſo,
Come un'otre.
Pur. Maliſſimo.
Pan. Domani
Starò meglio?
Pur. Biſogna in queſta notte

Veder, che crise fanno i vostri mali.

Pan. Dite: Ci potrebbe esser mesticato

porgendogli di nuovo il polso.

Anche un pò di mal d'utero?

Pur. Sicuro;

E chi n'ha dubbio? Io stenderò fra tanto

Una breve ricetta.

si mette a scrivere.

Pan. Oh adesso scialo.

Ci vogliono ricette senza fine,

Per viver sempre sano, e medicine.

Rosalba, e detti.

Ros. E Sempre ho da trovarvi

a Pand., che s'alza.

Di così brutta cera?

Pan. Io vi ringrazio,

Che mi date nel genio, e dite il vero.

Pur. Mia sorella è sincera, e vi vuol bene.

Pan. Per buona grazia sua. Sol mi dispiace,

Che si viene a seccar.

Ros. Mi maraviglio;

Quest'è il mio genio, e il mio dover.

Pan. Ma lei

Mi confonde così, ch'io non ho modo

Di compensar tanta bontà: Vorrei

Esserle grato almeno...Oh appunto. Prēda

Intanto questo stuccio, e questo anello.

Ros. Ma gli pare?

Purgone finisce di scrivere, e s'alza.

Pan. Anzi scusi

La libertà.
Ros. Non sarà mai.
Pan. Volete
Farmi alterar?
Pur. Rosalba, via prendete;
Potria venirgli mal;
Ros. Mi avete vinta.
Pan. Per lei, Signor Dottore,
Ci vorrebber tesori. Accetti almeno
Il buon'animo. Questi son per ora
Altri cinquanta scudi.
Pur. Ma che fate?
Pan. L'obbligo mio. Chiedino pur, che tutto,
Val sempre men della salute.
Pur. Io voglio
Studiar per voi nuovi rimedj.
Pan. Oh bravo.
Pur. Lasciate far.
Ros. Che bella tabacchiera!
Pan. Le piace? E lei la prenda.
Ros. Ma....
Pur. Sorella,
Non lo fate inquietar.
Ros. accetta il regalo.
Pan. Non sò, chi sia
Di voi due più gentil;
Ros. Come son fatti
Quei Candellieri!
Pan. Glie li dono.
Ros. E come?...
Pur. Eh, voi coll'impugnar, Sorella mia,
Lo fate più ammalar: Così và fatto.
prende i Candellieri. (Io

(Io lo voglio spogliare ignudo affatto.)
Ros. Ih! che bel campanello!
Pur. Io già lo prendo.
Per togliere i contrasti.
Pan. Ma che zelo! *abbraccia Purgone*.
Che carità! Levate ogni occasione...
Ma sento un non sò che.. Mi dian licenza;
Il mal non ha creanza: abbin pazienza.
Ma ch'è stato? Il piè vien meno....
Batte il cuore... il capo gira...
Sudo... Ahimè! trema il terreno;
Ogni nervo si ritira.
Non vedete? Io casco... aita.
Quanti cancheri alla vita
Io mi sento!.. Ah che dolor!
Tengo un gnocco... per la gola;
Mi s'an.. no.. da.. la paro.. la:
E dovunque gli occhj giro,
Miro larve, ombre, e terror.
Ma ch'è stato &c.

Purgone, e Rosalba.

Pur. NE può dir più delle pazzie Costui!
Ros. Ma veramente ha male?
Pan. Crepa di sanità. Ma per ben nostro
Si crede ammalatissimo. Tu siegui
A fingerti fra tanto mia sorella,
Ed a fargli carezze, e smorfie assai;
Che sien finte però; già tu lo sai.
Ros. Sì, che sono stordita?
Pur. Io vuò lasciarlo
In mutande, e in camicia, ed il guadagno

Te-

Teco, Ragazza bella,
Alfin dividerò. Drusilla solo,
Più furba d'otto sbirri,
Mi rende suggezion.
Ros. Lo veggo anch'io:
Ma non temete; questo è pensier mio.
Troppo leste, e troppo fine
Son le Donne co' raggiri:
Alle dolci paroline,
A' sospiri, ad un ghignetto,
Ad un sguardo, ad un raschietto,
Se vogliamo dir da vero,
I merlotti an da cascar.
Caderà quel Matto ancora
Ne' miei laccj; io me n'impegno:
E di quì Drusilla allora
Per le poste io fo marciar.
Troppo leste &c. *parte*.

Purgone, poi Lesbino con alcune caraffine, indi Drusilla.

Pur. A Buon conto finora,
Senza saper di chimica per niente,
Colla finta Sorella avrò buscati
In quattro mesi settecento scudi.
Che la duri; e a Pandolfo
Durin pur sempre i suoi sognati guai,
Che per me certo non guarisce mai.
Oh, buon giorno, Lesbino.
Les. Ecco ho portato
Il decotto, il purgante, e l'astringente.
Pur. Benissimo.
Les. Ma dite,
Dov'è

Dov' è il Signor Pandolfo ?

Pur. Fa un servizio ;
Già m' intendi .

Lef. Ne abbiamo per un pezzo . (ne?

Dru. Serva . Che aspettan forse il mio Padro-

Pur. Io già l' ho visitato . Gli darete
Il solito suo pranzo , e poi sul tardi
Gli darete quest' altre medicine ,
Colle trentuna pillole .

Dru. Per altro
Non sò quel , che vi fate
Con tant'intruglj , balsami , e sciroppi :
L' ammazzerete .

Pur. Eh pensa a te . Che sai
Di queste cose tu ? Faresti meglio ,
Se amici esser vogliamo fra di noi ,
A pensare alle pezze , all'ago , e al fuso ,
E non cacciare in questi fatti il muso .

Tu puoi dir , se la gallina ,
Che fà l'uovo la mattina ,
Quando canta , fà così ;
Co co co co co co dò :
Che la gatta , che fà gnau ,
Mi puoi dir , se và in amore :
Ma non farmi il bell' umore ,
Dove tu non hai da entrar .

Ciarla pur colle Vicine
O di sogni , o di cinquine ;
Taglia i panni alle persone ;
Spulcia il cane : Ma il Padrone
Spetta à me di medicar .

Tu puoi &c. *parte* .

Drusilla, e Lesbino.

(ma,
Dru. ADesso hai ragion tu. Ma lascia pri-
Ch' io veramente medichi il Pa-
drone,
E poi vedrem, chi avrà di noi ragione.
Les. Avverti, questo Chimico mi pare
Lo spianto della casa.
Dru. E' un ladro vero;
Ed al Padron non se gli può toccare,
Che lo stima il suo Genio tutelare.
E poi di più ci abbiamo il contentino
Della Sorella.
Les. Buona pezza!
Dru. Or'io
Voglio provare alfin, che buon'effetto
Possa fare il bastone.
Les. Ma chi vuoi bastonar?
Dru. Pandolfo.
Les. Eh: burli?
Dru. Dico sul sodo: Io lo vuò far guarire:
Or te lo fo veder. Mi basta solo,
Che tu m' ajuti.
Les. E come?
Dru. Odi: L' altr'jeri
Venner da lui certi Uffiziali amici;
E perchè lo burlaron del suo male,
Dicendo, che eran tutte frenesie,
E ch' ei stava benissimo, Pandolfo
Diè sù le furie, li cacciò di casa,
Li strapazzò, disse lor corna: Ed essi
Lo compatiron come pazzo. Or' io
Mi voglio p revalere

Di sì bella occasion. Quand' egli viene,
Tu parti, e poi ritorna
A bussar forte: Io ti verrò ad aprire,
E ti dirò quel, ch' hai da fare allora.
Les. Facciamo presto, io non ne veggo l' ora.

Pandolfo, e detti.

Pan. OH disgraziato me!
Dru. Che c' è di nuovo?
Pan. Non senti la gallina giù in cortile,
Che canta a gallo? ed ho veduto ancora
Certo sale sversato.
Les. E cosa importa? (questi
Pan. Che mi minchioni tu? Non sai, che
Sono augurj cattivi?
Les. E voi credete
A queste favolette delle Donne?
Pan. Incomincia tu pure
A farmi l' uomo addosso.
Dru. Oh via, che serve?
Dice bene il Padrone.
Les. Io poi non voglio
Farvi alterar. Sul tavolino ho poste
Le medicine, ch' ho portate.
Pan. E pure
Non operan gran cosa. Io bevo caldo,
Fuggo il lume di luna,
Non prendo aria di notte, acciò dal capo
Qualchè flussion non smuova,
Non disordino in nulla, e pur non giova.
Dru. Ma tanto è ver: Dormite, come un
Bevete più d' un Svizzero, (tasso,

Man-

Mangiate quant' un porco; e ſtate male.

Pan. Ma trovami un rimedio. *a Leſ.*

Leſ. Orsú, ſperate;

Vòi guarirete preſto;

Io ve l' avviſo; ed il rimedio è leſto.

E' rimedio ſingolare,

Benchè ſia forſe da cani:

(Già mi pizzican le mani:) *a Dru.*

Uſcirete almen d' imbroglio,

Se vi fate ben ſervir.

Io mi ſon di già sbracciato,

Perchè guſto alfin vi rechi;

(Voglio dar botte da ciechi.) *a Dru.*

Quando ſia ben' applicato,

Preſto il mal vi fa guarir.

E' rimedio &c. *parte.*

Pandolfo, e Druſilla. (preſa

Pan. DIceſſe il ver. Quanto ſarà, che ho

La quarta medicina?

Dru. Un' ora, e mezza.

Pan. Non poſſo ancor pranzar.

Dru. Dunque dormite.

Pan. Dormire? Il Ciel mi guardi.

Dru. Sedete, paſſeggiate,

Leggete....

Pan. Ohibò: Neſſuna

Di queſte coſe. Io credo di dovere

Star fermo in piè così.

Dru. Vi ſtraccherete...

Ma ſtate, ch' è buſſato alla diſteſa:

Vado a veder chi è.

Pan. Già ti ricordi,

Se

Se non è qualche Medico, o Speziale,
Non aprire a nessuno.
ru. Già questo ci s'intende. *parte.*
an. Io vuò far tanto
Che alfin voglio guarir. Ma poi bisogna,
Ancor ch'io sia guarito,
Viver sempre con regola, e misura,
Che la vita così gran tempo dura. [*vento.*
ru. Ohimè! Signor Padrone. *fingendo spa-*
Oh poveretta me!
an. Ch'è stato... oh Dio!..
Mi fai gelar.
ru. Son ritornati... io tremo...
Quegli Uffiziali, che l'altr'jer....da voi....
Furon sì maltrattati.
an. Eh ben?
ru. M' an detto, [no
Che son tornati .... ad ammazzarvi, ed an-
Le spade sfoderate; e troppi sono!
Che baffi, se vedeste!
an. E tu dovevi....
Dir, che non... ero... in casa.
ru. Glie l' ho detto;
Ed essi m'an risposto, ch'è bugia,
Che vogliono buttar la porta in terra,
E visitar ben ben tutta la casa.
Povero mio Padrone! *piange.*
Ci mancava ancor questo. Non sentite
Che rumor fanno?
an. E come ho da... salvarmi?
ru. Nascondetevi.
an. E dove?... sotto al letto?
Dru.

Dru. Ci guarderanno. Fate a modo mio;
Entrate in questo sacco.
Pan. E poi?
Dru. La porta
E' ita: Fate presto.
Pan. Eccomi.
Dru. Zitto:
E per quanto sentiate,
Non vi movete mai, nè mai parlate:
Così sarete salvo. Eccoli appunto.
fà segno a Lesbino, che venga.

Lesbino con un bastone per mano, e detti.

Dru. CHe cercan lor Signori? *Alò par blà*
V' et il Monsiù Pandolfe? E'fuor d(casa
Coman, si l' è malàde?
Ella medesima sempre si risponde, contraff
la voce, e muta luogo a proporzione.
Les. Vì.
Dru. (Parla tu ancora.)
Les. Vì.
Dru. Tal volta
Per ordine del Medico va a spasso.
Che Mediche? Che spasse?
Eh vùi, Madamoselle cochinesse,
Non dite pà le vrè. Quando ritorna,
Gli farò l' ambasciata. *L' ambassade?*
Astòr deve murir. Vulom scercare.
fa cenno a Lesbino, che parta.
Cerchino pur. Statevi quieto; or' ora
Andranno via.
Pan. Ma quì m' affogo.
Dru. Dunque

Vo-

Volete, che vi ammazzino? Ma quieto,
fa cenno a Lesbino, che torni.
Che tornano. *Il ni è pà. Ma dan ſe ſciambre?*
Dan ſe fardò chi li à? Queſto è un fagotto
Di panni ſporchi. *Eh bien: Il fò l' uvrire.*
Che importa? *prende uno de' baſtoni da Leſ.*
eſ. Vì. *taſtano il ſacco.*
ru. Ma laſcino. *Vulete*
cominciano a baſtonare.
Catre cup de batòn? M' ammazzin pure,
Ma non s'ha da veder. *Lo sbucereme*
torna a battere.
Co le ſpade. Ma queſta è un inſolenza.
Un inſolanſe? Oh Diable? *come ſopra.*
Pranè. Vuò dir le mie ragioni. *Ancore?*
Che carità per altro baſtonare
Un'innocente povera Zitella.
Che Zittèl? Che innoſànt?
eſ. Vi.
ru. Frippone!
us avè tutte un rame de paſsìe;
Servite un matte, e tante baſte: Addìe.
ì due altre botte, conſegna il baſtone à Leſ.
e gli fa cenno, che parta.
eſ. Serve.
ru. A rotta di collo,
Bricconaccj, che ſiete:
M' an tutta rovinata.
an. Ohime! Druſilla.
ru. Parlate pur, che ſon partiti.
an. Oh Dio!
Son morto. *Dru.*

Dru. Che ſentivi troppo caldo? (ſte,
Pan. E' ſtato altro che caldo: M' anno pe-
E fracaſſate l' oſſa.
Dru. A chi? volete
Burlarmi ancora? Io sì, che ſon ſtroppiat[a]
Per avervi difeſo.
Pan. M' hai difeſo ben poco;
Che l'ho contate tutte infino ad una:
Ma botte, che pelavano.
Dru. E come può ſtar queſto? Ora capiſco
Biſogna, che la punta del baſtone
Sia ſcorſa qualchè volta ſopra voi.
Pan. Me l' an calcato, e miſurato addoſſo
Tutto quanto era lungo. Or dimmi un po-
Eran veri gli augurj? (co
Dru. Conſoliamci;
Che poteva eſſer peggio.
Pan. Bella conſolazion degli ſtivali.
Dru. E chi sà, come andranno i voſtri mali?
Pan. Eh! penſo a queſto adeſſo.
Dru. (Il mio rimedio
Fa operazion da vero.)

Purgone, e detti.

Pur. AVete preſa
La medicina?
Pan. Sì, l'ho preſa; e come!
Che pillole!
Pur. Buon prò; ne godo aſſai.
Pan. C'è poco da goder; ve lo dich'io.
Dru. Abbiam corſo pericolo di morte.
Pur Che m'hai preſo per gonzo? E che m'ap-
(petti?

Dru. Ci an baſtonati.
Pan. Anzi cred'io feriti.
Pur. Temo, che tutti due ſiate impazziti.
Pan. An ſervito le mie ſpalle,
Come incudine al martello,
Quando batte, tù, tù, tù.
Dru. Queſta volta egli ha ragione;
Non ſon grilli del cervello,
Che gli faccino trì, trì.
Pur. Ma che è ſtato in concluſione?
Pan. Oh le ſpalle! *Dru.* (Ti ſta bene.)
Pur. Su parlate. *Druſ.* Ah non ſaprei.
Pur. Ora sì, ch'io lor farei,
Come fanno ſul tamburo,
Che ſi ſuona tà, pá, tà.
Pan. Ahi che pena! *Dru.*(Ah che bel guſto.)
Pur. Ma ſi ſa, che v'è ſucceſſo?
Pan. Che volete, ch'io vi dica?
Tra le botte ... e lo ſpavento
Io... mi ſento.. oh Dio... mancar.
Pur. Parla tu nella malora.
Dru. Che volete, ch'io riſponda?
(Per le riſa, ed il contento
Io mi ſento-già crepar.)
Pur. Se più pratico coſtoro,
Io comincio a rameggiar.
An ſervito &c.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE II.

Giardino.

Drusilla, e Lesbino.

Dru. SAi, Lesbin, che il bastone
E' stato veramente
Un recipe famoso pel Pa-
drone?
Les. E che n'hai dubbio? I pazzi
Van gvariti così.
Dru. Non parla adesso
Tanto del male, accorda di star meglio
Cala sempre in Giardino, ed esce spesso.
Respiro almen. Ma non l'abbiamo ancora
Ridotto al suo dovere. Ond'io per questo
Vuò troncar la radice d'ogni male,
Che tale è il Signor Chimico. Fin tanto,
Che questo Grattator gli stà d'intorno,
Mai non risana da' capricci sui.
Les. Bastoniamo ancor lui.
Dru. Ci hai preso gusto?
Les. Ma che vuoi far?
Dru. Fra poco
Ritornerà Pandolfo: Or gli hai da dire,
Ch'è venuto di fresco in queste parti
Un Medico eccellente,
Che con erbe, e segreti naturali
Guarisce in poco tempo tutti i mali.
Les. E poi?
Dru. Tu ne vorresti saper troppo:

Fa

Fa quello, che ti dico; e la risposta
Dopo mi porterai:
T'aspetto.
es. Dimmi...
Dru. No; tu lo vedrai. *parte.*

Lesbino, e poi Pandolfo.

es. IN somma è ver; la Donna
Ha un punto più del Diavolo.
an. Mi pare,
Che l'aria m'abbia fatto bene assai.
es. Vi si conosce in faccia.
an. Ma per altro
V'è ancor da pettinar.
es. Non dubitate,
Ch'è venuto alla fine il punto buono.
an. Come sarebbe a dir?
es. Che? Non sapete
Di quel famoso Medico, ch'è giunto?
an. Non so nulla.
es. E' un portento:
Si dice infino, che guarisca i morti.
an. Ma che diantene dici? E' grossa bene.
Convien però vederlo.
es. Ma Purgone?
an. Non gli si dice nulla. Tu procura
Di condurmelo in Casa, se potrai,
Nell'ora, che ti par propria, e sicura.
Un'occasion sì bella
Non è dover di farsela scappare.
es. Ecco, che lesto io volo al par del vento,
E v'alzo questa quaglia in un momento.
parte. B *Pan-*

Pandolfo, *che si pone a sedere*, *poi* Purgone.

Pan. ORa, che cede il male, usar bisogna
Ogn'arte per sanarlo...

Pur. Eh Padron mio?
L'aria della Cittade, e del giardino
Vi piace un poco troppo. Voi credete
Di star meglio, ed avete peggiorato.

Pan. Ma s'io mi sento alleggerito.

Pur. Guai,
Quando l'infermo più non sente il male.
Datemi il polso. E' intermittente certo,
E turgido, e vibrato.

Pan. Anch'io lo sento,
Nè lo trovo così.

Pur. Voi ne saprete
Più di me. Ma ch'è stato? Eri pur'ora
Docile, umano, ubbidiente; e adesso
Tirate calcj? In somma si conosce,
Quand'uno ha da morir.

Pan. Ma voi cercate
Di farmi disperar. *s'alza.*

Rosalba, *e detti*.

Ros. MA cosa è questa, (dino
Signor Pandolfo? Starsene in giar-
A quest'ora?

Pur. Eh Sorella, che gli dite?
E' già guarito.

Pan. Non ho detto questo,
Volesse il Ciel: ma sto fresco di mente,
E più leggier di vita,

Pur. Lo vedete?

In-

Inteſtinorum levitas, è Ippocrate,
Eſt mala.
an. Gli altri Medici confortano,
E rallegran gl'infermi, e voi volete
Farli ſchiattar per forza.
ur. E come poſſo
Sollevarvi dal mal, ſe avete in caſa
Il precipizio voſtro?
an. Oh queſta è tonda!
oſ. Sì; che ſervon le cure, ed i rimedj?
Tanto morrete preſto.
an. Prima voi.
oſ. Ma fin, che ſta Druſilla in caſa voſtra,
Parlo per zelo, non guarite mai.
an. Che faſtidio vi dà quella Ragazza?
oſ. Cacciatela, vi ſtroppia.
ur. Anzi v'ammazza.
an. Sopra il mal fate il dottore,
Ma non ſopra a caſa mia;
Non la voglio mandar via:
E ſe ſono un'anticore,
Date tempo... Voi ridete?
Che ſon fatto un burattino?
Ah rompete il chitarrino:
Date tempo; io guarirò.
Vi diſpiace, ch'io riſani,
Perchè v'eſco dalle mani?
Ma ſe devo ancor penare,
Per dar guſto a lor Signori,
Queſto sì, ch'io non farò.
Sopra il mal &c. *parte*.

Pur. NOi siam precipitati: Addìo sperãze.
Addìo vigna: E'spiovuto. E come ha
In poco tempo a mettere giudizio? (fatto
Ros. Ma che? Vi sgomentate così presto?
Siete pur buono! Ed io credo, che sia
Un'altro ramo questo di pazzía.
Pur. Magari, che lo fosse. Ma ha parlato
Con troppo di fermezza: E quando preme
Una cosa, di tutto ancor si teme.
Qualche grazioso al certo
Ci s'è messo di mezzo. Ah vedi un poco
Di spiar qualche cosa.
Ros. Non ci dormo;
Pensate. Ma fra tanto tocca a voi
D'imbrogliargli la testa più che mai.
Pur. Se lo voglio imbrogliar? Vuò, che ritor-
Pien di storture per le ciarle mie, (ni,
Più matto d'un cavallo, a far pazzie.
Quando spara alcun Girello,
Hai tu visto come fa?
Striscia, scoppia, soffia, e stride,
Gira, e scorre in quà, e in là:
Così voglio il suo cervello
Col mio chiasso far girar.
Quando poi siam giunti al caso
Di ridurlo un mammalucco,
Lo portiam meglio pel naso,
Lo possiam meglio pelar.
Quando &c. *parte*.

Rosalba, e poi Lesbino.

Ros. SE Pandolfo non torna
Sotto alle carriòle, ell'è davvero
Finita la cuccagna,
Più nõ si scrocca, e abbiam fatto castagna.
Les. (E ancora c'è costei ?)
Ros. Dimmi, Lesbino,
Che ti par dell'Infermo ?
Les. Io spererei,
Che risanasse in breve.
Ros. Io pur lo spero:
Ma come ha mai potuto
Migliorar così presto.
Les. Io non saprei:
Ancora a me fa maraviglia. (In tuono.)
Ros. Sai niente, ch'abbia preso
Segretamente alcun rimedio ?
Les. Solo...
Mi par..., che poco fa prendesse un sugo.
Ros. E qual sugo fu questo ?
Les. Se non sbaglio....
Mi par ... sugo di bosco.
Ros. Eh, quasi ogn'erba,
E le droghe, e le manne
Potrìan dirsi così.
Les. Ma non so altro:
Vi parlo chiaro assai. Sapete ancora
Quel, ch'io dubito forte ?
Ros. Ed è ?
Les. Si strugge (spasso)
Per voi d'amor: (vuò prendermi un pò
Ros. Sei matto.

 Les.

Lef. Oh buon! Per queſto è già guarito:
Un diavol ſcaccia l'altro.
Roſ. (Se ciò regge,
Perchè mai non riſani,
Converrà ſtrapazzarlo.) Eh mi conoſco;
Lef. Ma ſiete bella aſſai.
Roſ. E' più bella Druſilla. Ma Pandolfo
Con me non fa negozio, e getta i paſſi.
Lef. Come ſiete tiranna!
Roſ. Io l'intendo così. Non voglio intorno
Moſconi, e gallinaccj tutto il giorno.
Non ſon di quelle,
Che danno retta,
Che fan le belle,
Fan la civetta;
Non cerco amanti,
Non vuò caſcanti:
Solo mi piace
La libertà.
Se qualche inchino
Mi vedo fare,
Rendo il ſaluto
Per non mancare;
Ma zitta, e ſoda,
Senza parlare,
Sieguo il cammino
Con gravità. Non ſon &c. *parte.*

Lesbino, e poi Pandolfo.

Lef. BUon dì. Come ſe n'era
Venuta leſta leſta, eh! Mo ci caſco.
Queſto miglioramento di Pandolfo
Si vede, che le ſcotta, e le dà pena. *Pan.*

Pan. Eh ben; l'hai tu trovato?
Lef. Sì, Signore;
Sarà qui fra momenti. E che piacere
Ha moftrato a venir! Però, vi dico,
E'una finezza grande,
Perchè in quel poco tempo, ch'io parlavo,
Saran venute almeno...
Novecento ambafciate,
Infino i memoriali, e la caparra.
Pan. Oh cattera! Bifogna, ch'egli fia
Un vero capo d'opera.
Lef. E' un Demonio,
Perchè non par mai cofa naturale,
Guarda l'infermo, e feppellifce il male.
Ma zitto, ch'è buffato.
Pan. Sarà lui;
Cammina.
Lef. Io volo. *parte.*
Pan. E pure è ver: Già parmi,
Che al folo nome, ed al fentir vicino
L'arrivo di sì celebre Dottore,
Mi fi parta d'addoffo ogni dolore.

Lesbino, che torna con Drufilla in abito proprio da Dottore, e detto.

Lef. ECco il Signor Dottor.
Pan. Perdoni in grazia,
Se la ricevo nel Giardino.
Dru. Eh liè
Am' vol burlar. Mi god'anzi truvarla
N' tel zardin, perchè i fiur quì cu l'erbette
Rallegran gli occj, e i canti deli augei

Rallegrano le urecchie e 'l nas' al sente
Sto bon'udòr d'entorn ; ed ottien zusto
Co i frutt el sò piaser' ancor' el gusto.

Les. (Ma Questa è andata a scuola!)

Pan. Or senta...

Dru. Non sarìa pez, s'al truvasse
N' tel lett? Perchè 'l lett' engrossa el sangue,
Debilita el zervel,
Leva el moto, e la fame,
Institichisse el corp, e'n cumpagnía
Porta nausea, fastidj, e ipucundrìa.

Pan. (Come la tocca!) E' un pezzo, ch'è de'no-
(stri?

Dru. Son quattre zorni ; e za tutti gl'infermi
M'an ciamat' a la cura.
I' però non me volgo
A piccule febbrett', a emorrogìe,
A iterizie, a terzane, a risipelle ;
Non son da me ; Mi voglio
Pulmon frazidi, un fegate currotto,
Uno sfazèlo, un cancar' e'ntel core,
Un volvol de trent'anni,
Una lebbra, un bubbon, n'apoplesía,
Dopo ancor ch'è finita l'agunía.
E se da tutti sti malann'insieme
Vú fusse turmentato, (mato.
Oh allur me sbrazzo, ed entr' in camp'ar-

Les. (Che faccia tosta!)

Pan. No Signor ; non credo
D'aver' poi tanti mali. Senta un poco.
Che cosa glie ne pare?

Dru. Che mod è 'l questo mo de minciunare?

Pan. Sono aggravato assai?

Dru.

Dru. State a marveja,
E ciamate el Duttor? Ma chi ve cura?
Pan. Purgone.
Dru. Chi? Purgon? Non m' al recordo
'N tel numer de i Periti accreditati.
Vediam'un puchettin. Questo l'è 'l rolo
De i dott'; e quest' ell' è de li asinèi. (ter
Quì non se trova. Oh cancar! In quest'ol-
De i zabattin l' è in capo della lista.
Che ve dise de bel?
Pan. Ch' è mal di stomaco.
Dru. Ma non magnate ben?
Pan. Mangio benissimo.
Dru. Come donc' è stomatego?
Pan. E poi dice,
Che v' è pur dell' affanno di respiro.
Dru. Al dormì quieto vù?
Pan. Dormo quietissimo.
Dru. Dov' è donch' l'affann?
Pan. Dice, che il sangue
Non circola, e ristagna.
Dru. Uh ignorantazze!
E com' putreste vivere?
Les. (Che strega!)
Dru. Vù non avì, che qualche calurette
'Nte la milza.
Pan. Gli è vero. Voi l'avete (mo
Azzeccata alla prima. Oh che grand'uo-
Che siete! E in fatti io ci ho qualche sma-
Dru. Mi co' sto mal ridiculo (nietta.
Al non vòi prender arme. Il sol udore
Del mi segret, lo sana a dirittura.
Al senta.

Pan. Oh che fragranza! Me lo lasci
Odorar di bel nuovo. Oh che portento!
Rimette in vita.
Dru. S' al vel dic'. Or provi
A camenar.
Pan. Ih tò, le gambe adesso
Mi pajono colonne scannellate;
La testa è chiara; ed ho forza, e allegrezza.
Che brav' uomo che siete!
Dru. Adess' adunque
Non vè sentì più mal?
Pan. No certo: Io sono
Più sano ancor di un pesce;
Sono un' Ercole.
Dru. Oh guste.
Les. (E pur ci ha colto.)
Pan. Chi me l' avesse detto? Io son rinato.
Che cosa non vi devo?
Dru. Mi maravejo: Non zerco niente. Solo
Vòi far' un patt con vù.
Pan. Qual' è? son pronto.
Dru. Mel promettì da vero?
Pan. Ve lo giuro.
Dru. Mandè al diavol Purgon.
Pan. Ve lo prometto.
Dru. E ì part cuntent, e la parola azzetto.
Non più Duttori entorn;
Nè dubitè più tant;
Allegre nott, e zorn;
E una mojera accant:
Camminat', cunversate,
Villezzat', festezzate,
Ssalacquat', vaghezzate, Can-

Canzunate .... ah ah ah;
Ch' al tutt' el potè far.
Provi, s' al digh' el ver;
Al balli: e tu vien quà. *a Lef.*
Tarà larà larà &c. *Pan. cade.*
Bona fta cavriola!
Ve fcuote, e ve cunfòla,
Fa el fangue zircular.
Non piú &c. [*Parte.*

Pandolfo, e Lesbino.

Lef. (LO vedo, e non lo credo.)
Pan. Io ti ringrazio,
Lesbino mio, da ver. Quefto Soggetto,
Che m' hai propofto, m' ha rimeffo in vita.
Lef. Ne godo affai per amor voftro.
Pan. Oh! quanto
Ci vedo chiaro adeffo. Ora conofco
Tutte le mie paffate debolezze,
E n' ho roffore: Andavo in precipizio,
E buttavo denar, tempo, e giudizio.
Lef. Ma non ve lo dicevo,
Che quefto era un grand' Uomo?
Pan. E di che forte! [E poi
Non v' è il compagno in tutto il Mondo.
Senza intereffe! Che mi burli? E' un' uomo,
Che fi potrìa far d' oro, fe voleffe.
T' hò mille obbligazioni;
Vien pur di fopra in Cafa,
Che ti vuò regalare, a proporzione
Di fi gran benefizio.
Lef. Io non lo dico
Per rinfacciarlo; Ma credete pure, Ch'

Ch' ho fatti de'gran viaggi ;
E ci ho rimesso più di scarpe . E poi
Quante strillate ho avute da Drusilla ,
Da voi , dal mio Padrone ;
E spesso è andato in volta anche il bastone.

Pan. Per questo tanto l' ho provato anch'io.

Les. A me basta però solo il piacere
Di vedervi alla fin , dopo tant' anni ,
Sano , fresco di mente , e fuor d' affanni.
Adesso almen potrete
Star sempre in allegria :
Nel verno alle Commedie
Andrete in compagnia ;
La sera nell' estate ;
L' Ottobre alle vignate :
Sempre a sentir le nuove
In Piazza , ed al Caffè .
Rispetto avrete , e stima ;
Dove al contrario prima
Facevan le risate ,
Mostrandovi col dito ,
Dicendo : ah poverello !
Cervello-non ce n' è. Adesso &c.
parte.

Pandolfo solo .

Parla più tosto chiaro . Ma per altro
Dice la verità ; non può negarsi .
Così non fosse stato . Or mi consolo ,
Che al fin ne sono uscito ,
E la cosa si è messa a buon partito.

Dru-

Drusilla da Donna, e poi Lesbino, e detto.

Dru. TOrnateci, sapete, Signor Medico
Della guagnera.
Pan. Vieni pur Drusilla:
Hai visto quel Togato?
Dru. Infino ad'ora
Ha ciarlato con me; poi zitto zitto
M'ha fatto un bell'inchino, ed è sparito.
Pan. Che importa questo? Io sò, ch'è un gran cervello;
Ha risanato un Matto, ed io son quello.
Dru. E'nuova buona assai. Ma veramente
Siete guarito?
Pan. Affatto; e sono il primo
A condannar le mie pazzie: Ti chiedo
Anzi perdono, se t'offesi allora.
Dru. Me ne posso fidar? Dite col cuore?
Pan. Sì, ti dico; son savio.
Dru. Ora s'è questo,
Io pur vi chiedo scusa.
Pan. E di che cosa?
Dru. L'intenzione fù buona,
E l'esito felice.
Pan. Io non t'intendo.
Dru. Mi perdonate?
Pan. Sì.
Dru. Quegli Uffiziali,
E quel Dottor son mie finzioni.
Pan. E come?
Dru. I pazzi, e gl'ipocondrici
Non si guariscon col bastone? Or'io,
Nulla giovando, di provar risolsi. Quel

Quel rimedio ; e vi posi entro del sacco
Parlavo , rispondevo , e bastonavo :

Pan. Come ! ed è ver ? cosa mi dici mai ?

Dru. Per torvi poi d' intorno quella pittima
Di Purgone , mi finsi oggi Perito ,
E dal lungo letargo io v' ho guarito .

Pan. E tu sei stata quella ? Or ben' Drusilla
Il tuo zelo , il tuo spirito , il tuo amore
Chiedon gran ricompensa , ed io sarei ,
Negandola, il più ingrato uomo del Mon(do,
Io ti eleggo mia Sposa ..

Dru. Ma, Signore ;
Non merito poi tanto ..

Pan. Il benefizio
E' troppo grande ; e ognun di sì bell' atto
Mi darà lode .

Les. Io sono il primo..

Pan. Avrai
Tutto da me .....

Les. Ma il povero Purgone ? ...

Pan. Non me lo nominar . Volea per forza,
Ch' io stessi male .

Les. Or posso dirlo : Prima ,
Sappiate , ch' ei faceva da Pagliaccio
D' un Ciarlatan di piazza .

Dru. Or che ne dite ?

Les. E Rosalba non è , come dicea ,
La sua Sorella , ma sua Cicisbea .

Pan. Oh che furfanti !

Purgone, e poi Rosalba, e Detti.

ur. MA, Signor Pandolfo, [pessima.
Mi farete strillar: Quest'aria è
an. Anzi non è più questa aria per voi.
ur. Cioè?
an. Già cominciai l' ultima volta
A dirlo; or lo ratifico: Voi siete
Scoperto, Padron mio.
ur. Come?
an. Io son sano. (cesso.
ur. Oh adesso sì, che il mal giunse all' ec-
an. Se non ve la cogliete, addosso a voi
Verrà poi il male.
ur. Peggio; è frenesia.
an. Andate pure, andate a fare in piazza
Il buffone, ed il Zanni.
ur. Oh via, che occorre?
Siete spedito.
an. Or' ora vi spedisco
In quel Paese.
ur. State un pò lontana,
Sorella, ch' è furioso.
os. Io mi ritiro.
an. Sorella eh? Mentitor! Chi non sapesse,
Ch' è vostra innamorata.
ur. Andiamo via;
Questo ha dato di volta.
an. Ha dato volta
Il vento buono. E perchè più vi scotti,
Sposo Drusilla in sul mostaccio vostro.
ur. Povera Donna! Quanto
La compatisco! Pur.

Pan. E quì non v' accoſtate.

Pur. Mi chiamerete; e allor faremo il ſordo

Pan. Me ne contento

Pur. Eh che? non vi credeſte
Di mettermi filone: Andiam, Roſalba,
Facciamgli dire il vero; in barba ſua
Spoſiamci ancora noi.

Roſ. Pronta ubbidiſco.

Pan. Eh poveri birbanti!

Leſ. Eh gabbamondi!

Dru. Che fiandre!

Pur. Oh gabbia!

Pan. Il Ciarlatan v' aſpetta:
Queſt' è il Pagliaccio.

Dru. e Leſ. à 2. Ed ecco là Roſetta.

Roſ. Oh che pazzi!

Pur. Oh che girelle!

Pan. E' finito il Carnovale.

Leſ. Non ci ſon più buone ſpeſe.

Dru. Via, ſull' aſino al Paeſe.

Pur. Ih vedete bella Ciana!

Dru. Oh guardate il Conte Sgrana!

Roſ. Quanta foja!

Dru. e Leſ. à 2. Quanti raggiri!

Roſ. Brutta!

Dru. Ladra!

Pan. e Leſ. à 2. Truffaldini!

Pur.) *à 2.*
Roſ.)
Eh chiamate gli aguzzini,
Che ſon matti da legar.

Pan.)
Dru. à 3.)
Leſ.)
Eh la fune, che vi leghi,
Che vi poſſa un dì ſtrozzar.

F I N E.